

La Giornata della Memoria

Il testo che pubblichiamo è la trascrizione di un recente discorso pubblico tenuto pochi giorni fa da Antonio Sbordone, Questore di Padova. Sono parole pronunciate sul palco del Teatro Verdi, nel corso di un incontro di riflessione sulla Shoah, per la presentazione del libro "In forma di essere umano", scritto da Riccardo Gazzaniga, ediz. Rizzoli.

ANTONIO SBORDONE*

Io avuto la consapevolezza della Shoah da bambino, poi da adolescente; per molti anni era una consapevolezza limitata, superficiale e fondamentalmente manicheista, con la Germania nazista che a un certo punto prende a perseguire, segregare, deportare e annientare milioni di ebrei solo in quanto ebrei. Poi è arrivata la lettura di libri importanti, come quelli di Primo Levi. Se questo è un uomo ma soprattutto i sommersi e i salvati; poi La Banalità del Male di Hannah Arendt e altre produzioni artistiche, letterarie. Da ultimo, questo libro. Complimenti allo scrittore, ispettore di polizia: un lavoro straordinario per quanto possa dire io.

Da queste letture ho ricavato altre conoscenze che hanno reso ancor più terribile la consapevolezza dell'orrore. Concetti come la zona grigia, o dell'utilità della violenza, o appunto quello della banalità del male. È il tema della giustificazione; quella per eccellenza di Norimberga e di altri processi, ma anche quella di altri contesti. Dovevamo rispettare gli ordini, dovevamo rispettare la legge.

Sono stato indotto a una riflessione anche da una vicenda personale. Quale anno fa ero Questore a Ferrara, dove la questione della Shoah è particolarmente sentita. Ero appena arrivato, in questo periodo dell'anno. Fui accompagnato a una mostra in una caserma della polizia. Si ricostruiva come, in quella caserma, dei poliziotti avessero portato degli ebrei prelevati dal carcere e da altri istituti. Li erano stati imprigionati, per qualche giorno, e poi accompagnati al campo di Fossoli e da lì sui treni che partivano per Dachau. Ero messo di fronte al fatto che poliziotti... poliziotti come me, avevano segregato persone innocenti e avviate a un destino di sofferenze indicibili e di morte. Sentii un bisogno urgente di ricerca. Cercare tra i poliziotti i giusti, quelli che si erano distinti con una scelta orientata verso il bene. Chiedemmo agli studi di fare ricerche e vennero fuori nomi, molti nomi, di poliziotti che avevano fatto la scelta giusta. Ne cito tre.

Giuseppe Baratta era un giovane agente, ventenne, assegnato alla Questura di Perugia. Faceva servizio allo Trattamento. I tecnici in tridrate avevano intenzione di ricutare una trentina di ebrei. Insieme a don



Una bellissima opera di Sonia Maria Luce Possentini, esposta nel 2013 a Correggio (mostra "Art Resistance Shoah").

C'è un limite alla legge: è l'uomo

Ottavio Costa che era il parroco dell'Isola Maggiore, e insieme a dei pescatori, dove la questione della Shoah è particolarmente sentita. Ero appena arrivato, in questo periodo dell'anno. Fui accompagnato a una mostra in una caserma della polizia. Si ricostruiva come, in quella caserma, dei poliziotti avessero portato degli ebrei prelevati dal carcere e da altri istituti. Li erano stati imprigionati, per qualche giorno, e poi accompagnati al campo di Fossoli e da lì sui treni che partivano per Dachau. Ero messo di fronte al fatto che poliziotti... poliziotti come me, avevano segregato persone innocenti e avviate a un destino di sofferenze indicibili e di morte. Sentii un bisogno urgente di ricerca. Cercare tra i poliziotti i giusti, quelli che si erano distinti con una scelta orientata verso il bene. Chiedemmo agli studi di fare ricerche e vennero fuori nomi, molti nomi, di poliziotti che avevano fatto la scelta giusta. Ne cito tre.

Emilio Cellulare era un commissario originario del Molise, quarantenne, assegnato alla Questura di Parma come funzionario dell'immigrazione. Falsificando una serie di documenti riuscì a salvare numerosi ebrei. E anche lui non ne parlava, per una sorta di pudore verso quelle persone che invece non era riuscito a salvare. Oggi Cellulare è giustora tra le Nazioni.

E poi Giovanni Palutucci, forse il più famoso. Assegnato alla Questura di Fiume come commissario, all'arrivo dell'8 settembre scapparono tutti ma lui non scappò. Fu addirittura nominato questore. E dette una grande mano agli ebrei. Molti riuscì ad assegnarli al sud (fu originario della provincia di Salerno). Riuscì ad accompagnare in Svizzera una giovane



ebraica della quale si era innamorato. Poteva restare con lei, invece tornò. È fu arrestato, rinchiuso nel carcere di Trieste. Scriveva molte lettere alla famiglia. In una scrisse in materia morale rispondo solo alla mia coscienza, che è il più severo dei giudici. Da Trieste lo portarono a Dachau, morì dopo poco, probabilmente per tifo. Fu gettato in una fossa comune. Anche lui è giusto tra le Nazioni e, per la religione cattolica è Servo di Dio.

Tre esempi, ma ce ne sono tantissimi, di poliziotti, carabinieri, militari, cittadini che hanno fatto "la" scelta. Mi sono soffermato sui "poliziotti", persone come me.

C'è un limite al rispetto della legge? È una domanda grande, fondamentale, una questione molto difficile. Io penso che un limite ci sia. Questo limite è l'uomo, fatto di carne e ossa ma anche di libertà, di dignità, di integrità. E questo limite va salvaguardato. Si può disobbedire alla legge e a un ordine, anche legittimo, per ubbidire a un valore più grande, che è, appunto, l'uomo.

C'è un film del 1992, Codice d'Ono-

re. Racconta la storia processuale di due ragazzi; due marines americani accusati di aver causato la morte di un commilitone, il soldato Santiago. Nel corso di una spedizione punitiva gli avevano messo in gola uno straccio imbevuto, e lui non ne era sopravvissuto. Il film è interpretato da due star, Tom Cruise e Jack Nicholson.

Il processo (come il film) si chiude con un interrogatorio drammatico. Il comandante dei marines, incalzato, dice sì, quell'ordine l'ho dato io, perché si applicasse il "codice rosso"; il soldato Santiago non era in linea con gli standard dei marines. E allora i due marines vengono assolti, ma radiati con disonore. Uno dei due è incredulo, balbetta. Dice all'altro: perché ci fanno questo? Il codice rosso è stato disposto dal comandante, noi abbiamo fatto solo il nostro dovere. L'altro risponde: no, non abbiamo fatto il nostro dovere. Il nostro dovere era quello di difendere chi non aveva la capacità di difendersi.

Anche oggi, e per sempre, il primo nostro dovere è quello di difendere chi non può difendersi. Onore a tutte le vittime della Shoah e a chi ha saputo proteggerli e salvarli.

*Questore di Padova